

D. — ESPLORAZIONI POLARI — IL TENENTE BOVE.

I successi ottenuti dagli esploratori africani non diminuiscono importanza alle ricerche polari. Se non v'hanno sotto il polo, come in Africa, territori dove combattere il flagello e l'abominio della schiavitù, o dove aprire un nuovo campo alla emigrazione europea, non mancano neppure colà regioni inesplorate e incredibilmente ricche di promesse per lo scienziato, per il marinaio, il pescatore e il commerciante. I preparativi e i propositi di nuove spedizioni si moltiplicano e si allargano; gli Americani e gl'Inglesi sono già all'opera; e intanto ai tentativi isolati, si vogliono ora a sostituire od aggiungere anche al polo, le imprese combinate.

L'uno dei capi della celebre spedizione artica austriaca, il Weyprecht, sorretto dall'opera e dalla munificenza del conte Wilczek, mise innanzi da molto tempo il noto disegno d'un sistema di stazioni scientifiche permanenti da erigersi presso le coste sotto le più alte latitudini e tutto all'ingiro della regione polare artica ed antartica, ad oggetto d'osservazioni fisiche d'ogni sorta e specialmente meteorologiche.

Secondo questa proposta le stazioni sarebbero in numero di dieci, e dovrebbero trovarsi, per l'emisfero boreale, sulle Spitzberghe (80° Lat. N.) sulla costa orientale e sulla occidentale della Groenlandia, (76° - 78° Lat. N.), al capo Barrow presso lo stretto di Behring (72° Lat. N.), alla foce della Lena (73° Lat. N.) alla Nuova Zembla (76° Lat. N.) al Capo Nord d'Europa (71° L. N.) e per l'emisfero australe al capo Horn (56° L. S.), sulle isole Kerguele (49° L. S.) e sulle Auckland o su alcuna tra quelle poste al sud di quest'ultime.

Il Weyprecht compendia le massime da cui è ispirata la sua proposta nelle seguenti proposizioni:

1° L'esplorazione artica è della massima importanza per la conoscenza delle leggi della natura.

2° Le scoperte geografiche fatte in queste regioni non hanno valore sostanziale se non in quanto esse preparano il terreno per l'esplorazione scientifica propriamente detta.

3° La topografia particolare è cosa secondaria.

4° Il polo geografico non ha per la scienza maggior valore di qualunque altro punto posto a latitudine elevata.

5° Le stazioni d'osservazione sono, senza riguardo alla latitudine, tanto più favorevoli alla scienza quanto più i fenomeni da studiare vi si mostrano con maggiore intensità.

6° Le serie di osservazioni isolate non hanno che un valore relativo.

Seguendo questi principi i proponenti enumerano in una circolare le questioni principali a cui si dovrebbero raccogliere elementi di risposta nelle varie stazioni, simultaneamente e con metodi ed istrumenti uguali o comparabili.

L'utilità certa da sperarsene consisterebbe primieramente nel poter dedurre dal paragone delle osservazioni raccolte in differenti punti, e senza pericolo di esser tratti in errore da osservazioni particolari appartenenti ad

anni diversi, le leggi generali dei fenomeni studiati; ed in secondo luogo nel determinare forse con una certa probabilità, se ed in quanto sia sperabile di poter penetrare più oltre nelle regioni sconosciute. Gli argomenti da studiarsi sarebbero tutti i fenomeni meteorologici e magnetici, le leggi dei ghiacci e delle aurore polari. Le osservazioni dovrebbero abbracciare il periodo giusto di un anno, dal 1° settembre alla fine dell'agosto successivo.

Questo programma doveva essere discusso nel Congresso internazionale meteorologico indetto in Roma per il settembre p. p. — Rimandato il Congresso all'anno venturo, fu rimandata nello stesso modo l'attuazione dei divisati osservatori.

Intanto non manca fin d'ora chi è pronto ad andare innanzi coll'esempio. Il conte Wilczek e il signor Weyprecht assumerebbero a proprio carico la stazione di Nuova Zembla. La Società geografica di Pietroburgo accetta di provvedere a due stazioni, l'una alla foce della Lena, l'altra nella Nuova Siberia. Per le altre il Weyprecht pensò di rivolgersi alle Società scientifiche d'Europa, ed ormai si cominciò a trattarne pubblicamente in alcuni degli Stati specialmente settentrionali. Così la *Nature* di Londra (8 novembre) raccomanda a' suoi la proposta molto caldamente ed il *Geographical Magazine* desidera che l'Inghilterra assuma la stazione sulla costa Est della Groenlandia. In Francia ne discorse a più riprese tra gli altri il signor Gravier, ed ancora da ultimo ne perorò la causa in uno scritto del 17 agosto 1877 (1).

In Olanda si fece ancora di più. Quando i signori Weyprecht e Wilczek inviarono la loro circolare del 31 marzo alla Società geografica di Amsterdam, eransi da quella già iniziati i lavori per una spedizione olandese alle coste nord della Nuova Zembla. Doveva essere tra gli uffici principali di questa spedizione l'erigere un monumento nel punto dell'isola dove avevano svernato gl' illustri Barendsz e Heemkerck nel 1596-97. L'invito loro pervenuto fu perciò accolto con premura, si formò una Commissione presieduta dal principe Enrico, si apersero sottoscrizioni e 41 Comitati locali, ventotto dei quali poterono già spedire informazioni delle somme riscosse. Secondo l'*Aardrijkskundig Weekblad* del 2 novembre p. p. queste somme ammontavano già a fior. oland. 24,780, senza comprendervi le offerte di Amsterdam, Zwolle, 'sHertogenbosch e degli altri Comitati di cui non erano giunte ancora le notizie. Sono ancor pochi per una grande spedizione; e quello ch'è più, gli Olandesi, così pratici dei mari nelle zone intermedie e nella equatoriale, riconoscono che a far le cose per bene presso al polo essi non si trovano ancor preparati e che per le imprese avvenire era d'uopo primieramente di educare i marinari. Così che fu proposto or ora di cominciare con una piccola spedizione, il cui costo è preveduto in fiorini oland. 40,000; ed ecco in riassunto i modesti e saggi intenti che vorrebbero raggiungere in questa prima prova:

1° formare i marinai, a cui in seguito affidare la fondazione d'una stazione scientifica;

2° prendere conoscenza della nuova via commerciale alle coste della Siberia.

(1) V. *Bulletin de la Soc. Gêogr. de Paris*, Septembre 1877.

3° esercitarsi in determinazioni geografiche e rilievi topografici e idrografici;

4° acquistar esperienza delle varie forme dei ghiacci nei mari che Barendz navigò per primo, della navigazione polare, delle condizioni locali ecc.;

5° raccogliere per quant'è dato, osservazioni di meteorologia e in generale di scienza naturale;

6° erigere alcuni tumuli di pietre con iscrizioni in omaggio alla virtù degli antichi navigatori olandesi.

Fra questi scopi importa aggiungere qualche parola a spiegazione del secondo. Anche la navigazione polare recò e può recare insperate utilità pratiche. Non parliamo della pesca di cetacei ed altri animali dei mari polari, divenuta oltremodo profittevole dopo il ridestarsi delle spedizioni artiche. Ma oggi noi assistiamo al fatto d'un mare creduto tutto uno sterminato ghiacciajo, il mar di Kara, e divenuto ormai, per merito dei primi intrepidi esploratori, una via regolare di commerci promettentissimi. Le ricchezze minerali e i prodotti della caccia in Siberia perdevano valore per la difficoltà e il dispendio dei trasporti terrestri dai luoghi d'origine fino in Europa. Per molti anni parecchi proprietari di miniere in Siberia, tra i primi il Sidorow, avevano banditi premi lautissimi a chi giungesse con navi commerciali dall'Europa alle foci de' fiumi asiatici settentrionali, e per molti anni mancarono i concorrenti.

Ma dopo i viaggi d'esplorazione degli ultimi anni le cose sono mutate; e nella estate di quest'anno si replicarono gli esempi di felici navigazioni eseguite fra la Siberia e l'Europa per puro intento commerciale. Negli ultimi mesi pertanto il piroscafo « Luisa », carico di olio e di ferro, fece il viaggio da Tobolsk a Hull, percorrendo un tratto di oltre 2200 chilometri sull'Irtysh e sull'Obi ed altrettanti di mare, in soli sessantacinque giorni. Il piroscafo « Frazer » partito da Bremerhaven giunse felicemente alla foce del Jenissei e nel ritorno impiegò soli dieci giorni. E la « Aurora Boreale » fabbricata sul Jenissei stesso, giunse a Vardo in trenta giorni per sola forza di vele.

Questi viaggi richiamano la seria attenzione dei navigatori sulla nuova via, come dimostra l'esempio dell'Olanda; nè è verosimile che ciò sarebbe avvenuto senza le recenti fortunate navigazioni compiute dagli esploratori negli ultimi anni.

Tutti sanno che in questo rispetto è da collocarsi fra i più benemeriti il prof. Nordenskiöld, quello stesso ch'ebbe presso di sè il nostro Parent nella spedizione del 1872-73 e che sta preparando l'altra spedizione di cui fu dato qualche cenno in questo stesso volume a pag. 185 e 368.

Anche a questa nuova esplorazione prenderà parte, come si disse, un ufficiale della nostra marina, Giacomo Bove.

Non sarà inopportuno aggiungere alcune informazioni intorno a questo giovane ufficiale ed all'impresa in cui noi saremo giudicati dai suoi dipartimenti. Giacomo Bove è piemontese, sottotenente di vascello e già ricco di esperienza raccolta nei molti viaggi compiuti. Egli visitò già sul « Governolo » le stazioni orientali, Singapore, Cina, Giappone nel 1873-74 e prese parte insieme coll'ingegnere Giordano, vice-presidente della nostra Società, alle esplorazioni allora fatte nell'isola di Borneo e nelle Filippine, dandone

conto in parecchi scritti, alcuni dei quali furono pubblicati nel *Cosmos* di Guido Cora. Egli fece da ultimo la campagna idrografica sul « Washington » per i rilievi delle coste nel mare interposto tra Sicilia e Calabria.

Oltre a ciò la salute robustissima, il carattere fermo e temperato, le maniere squisite, la bella cultura scientifica e pratica di questo giovane ufficiale fanno giudicar veramente felicissima sull'ogni riguardo la scelta fatta dal Ministero della marina; e tale è anche il giudizio di tutti i suoi compagni, quantunque molti di essi si fossero offerti, in concorrenza con lui, alle prime ricerche ministeriali. Appassionato dei viaggi d'esplorazione, egli erasi presentato anche l'anno scorso per prender parte alla spedizione africana di rinforzo inviata all'Antinori. Ma impegni già presi resero impossibile di accettare la sua offerta. Non riuscito a tentare gli ardori africani, ora toccherà a lui di rappresentare degnamente l'Italia al polo, fra gli animosi e colti esploratori settentrionali; e quanto a ciò ciascuno che lo conosce nutre la più tranquilla fiducia che ne usciremo con ogni onore.

La spedizione si farà a sforzare il passaggio per il Nord dell'Europa e dell'Asia, attraverso il mare di Siberia, affine di raggiungere lo stretto di Behring, e circuendo tutta l'Asia orientale e meridionale, tornare per il mar Rosso e il canale di Suez in Europa.

Concorsero a sostenere le spese il Re ed il Governo di Svezia, lo svedese Dikson e il russo Siberiakoff.

La nave, che sarà la « Vega, » robusto piroscalo baleniere di 500 tonnellate, sarà fornito di carbone per un viaggio di circa 15,000 chilometri, e di provvigioni per due a tre anni. Abbonderanno le conserve alimentari, reputate ottimi preservativi contro lo scorbuto. Si sta costruendo una piccola lancia a vapore da usarsi per gli scandagli innanzi al bastimento nelle acque delle coste siberiche ritenute assai poco profonde. Servirà anche per compiere alcune escursioni entro i fiumi asiatici.

Il capo della spedizione, come si disse, è il prof. Nordenskiöld; il capitano della « Vega, » è Luigi Palander, quegli stesso che comandò tanto valentemente il « Polhem » nella spedizione di Nordenskiöld del 1872-73. Si agguinceranno tre o quattro scienziati, tra cui il Bove, un chirurgo, due secondi, in tutto, compresi i macchinisti ed il resto della gente, circa una quarantina di persone. I gabbiere saranno scelti tra volontari, di perfetta salute e, per quanto è possibile, tra marinai che non abbiano mai svernato nel mar glaciale.

Una notizia spedita dallo stesso capitano Palander al *Geographical Magazin* c'informa che la spedizione salperà da Gothenburg verso il principio di luglio 1878 per approdare a qualche porto della Norvegia, Trömsø o Hammerfest. « Quindi si avvierà per la più breve allo stretto Matotskin ad aspettarvi l'occasione favorevole d'attraversare il mar di Kara, e dar fondo a porto Dickson, foce del Jenissei, sperabilmente al principio di agosto. Di qui la spedizione riprenderà la via al più presto, approfittando del canale che le acque dell'Obi e del Jenissei devono certamente tener aperto lungo la costa almeno fino al capo Celyuskin. Nello stesso tempo si tenterà di fare una punta al Nord per vedere se trovasi qualche terra tra il Nord della Nuova Zembla e la Siberia.

« Presso il capo Celyuskin trovasi l'unica parte della rotta designata,

che non fu mai navigata finora; e quest'è veramente il punto considerato più difficile in tutto il passaggio Nord-Est. Pronicseff nel 1836 vi giunse fino a poche miglia con una piccola barca da fiume; e perciò resta a sperare che la « Vega » provvista di tutti gli aiuti dell'arte moderna, potrà superarlo e toccar forse lo stretto di Behring verso la fine di settembre.

« Se il tempo e il ghiaccio lo permettano, è desiderabile di volger verso Nord per verificare se esistano terre tra il capo Celyuskin e Nuova Siberia e tra questa e la Terra di Wrangel.... »

Non venendo fatto di superar tosto il capo Celyuskin, resterà a vedere se debbasi tornar tosto in Europa, per usare la nave bell'è armata ad altri viaggi, o se debbasi svernare in qualche porto o baja delle coste vicine.

Se poi il mare dovesse trovarsi ghiacciato al di là del capo Celyuskin, sarà senz'altro da svernare in qualche buon punto della costa di Siberia, donde non mancherà forse l'occasione di spedire notizie in patria e proseguire il viaggio allo stretto di Behring verso la fine dell'estate.

Quest'è in sostanza il programma della nuova spedizione svedese esposto dal capitano Palander. Noi accompagneremo la spedizione coi nostri più sinceri voti; sperando anche d'esserne tenuti informati per quanto sarà possibile, secondo la promessa dataci dal nostro valoroso ufficiale. I quesiti ch'essa è chiamata a risolvere o a rischiarare sono non solo della massima importanza per la geografia, la geologia e le altre parti delle scienze naturali e per l'allargamento della navigazione nei mari polari, ma anche (come avvenne ed avviene di tutti gli studi già compiuti in quelle regioni) serviranno a facilitare la spiegazione di molti fatti naturali delle altre regioni del globo.
